

La buona carta della cooperazione

Alcune riflessioni sui programmi Interreg tra Italia e Svizzera e sui problemi che potrebbero presentarsi con il piano 2021-2027

di Giuseppe Augurusa*

Non di sole diatribe sui frontaliere si reggono i rapporti tra Italia e Cantoni di confine, ma anche di progetti di cooperazione transnazionale. Nati sulla spinta delle politiche di cooperazione europee del Novecento per le aree di frontiera, i programmi Interreg con la Confederazione elvetica, per analogia, sviluppano solo dal 2008 un numero consistente di progetti e muovono ingenti risorse. Da ultimo, il quinto programma di cooperazione Interreg Italia-Svizzera 2014-2020 che ha appena concluso il suo terzo bando e che, nell'intenzione dei promotori «contribuisce agli obiettivi della strategia Europa 2020 e della nuova politica regionale svizzera, affrontando i bisogni comuni ai due versanti della frontiera e proponendosi di generare un significativo cambiamento nell'area di cooperazione, tanto in termini di crescita della competitività quanto di rafforzamento della coesione economica e sociale». Disponendo di una dotazione finanziaria che ammonta a 157.606.773 euro – tra 100.221.466 a valere sul Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) da parte dell'Unione europea, 18.059.590 di quota nazionale pubblica e privata e di 39.325.717 di parte svizzera (42.960.000 franchi dei quali 21.480.000 di finanziamento federale e cantonale) – ha finanziato 88 progetti per 124.162.260 euro attraverso 433 soggetti beneficiari coinvolti, tra soggetti pubblici e privati. Progetti che si dispiegano in maniera diseguale sulla cosiddetta area di cooperazione: i Canto-



ni Vallese, Ticino e Grigioni e le Regioni Lombardia (Como, Sondrio, Lecco e Varese), Piemonte (Biella, Novara, Verbanò Cusio Ossola, Vercelli), Valle D'Aosta, la Provincia Autonoma di Bolzano. Progetti che operano su cinque assi strategici: competitività delle imprese, valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, mobilità, servizi per l'integrazione delle comunità, rafforzamento della governance transfrontaliera; asse strategico quest'ultimo prioritario che a nostro giudizio è marginalizzato nella progettazione da parte svizzera anche perché affronta lo spinoso tema della regolazione della libera circolazione. Un programma intenso sotto la supervisione dell'Autorità di gestione in capo alla Lombardia anche per il setten-

nato successivo, che si appresta a varare il nuovo piano per il periodo 2021-2027, secondo le linee guida approvate nel luglio scorso. Una nuova programmazione che la Confederazione pare affrontare, se possibile, con maggiore cautela e un filo di scetticismo rispetto al passato in ordine almeno a tre questioni. La prima riguarda l'incertezza nella conferma delle quote di finanziamento per parte svizzera del settennato precedente, il cui valore dovrà scaturire dalla convenzione da sottoscrivere tra Confederazione e Cantoni per un versamento di quote paritetiche, solo a condizione che i progetti risultino compatibili con gli obiettivi della cosiddetta Npr (nuova politica regionale federale); un margine di aleatorietà e discrezionalità che temiamo,

metterà a dura prova la progettualità; questione quella della focalizzazione dei progetti, posta anche dai Cantoni a Berna senza però grande successo. In secondo luogo l'impatto del Covid ha dirottato molte delle risorse verso gli interventi a beneficio del sistema delle imprese. Sono molti tra gli addetti ai lavori di parte elvetica ad ipotizzare che parte delle risorse disponibili potrebbero invece finire a sostegno del sistema economico svizzero, indebolendo di fatto la cooperazione internazionale. Infine, le già scarse garanzie offerte ai partner svizzeri (che hanno un onere di cofinanziamento progettuale pari al 50% contro il 15% del privato e lo 0% del pubblico italiano), da parte dei Cantoni, rischiano di scoraggiare definitivamente i

già pochi partner istituzionali svizzeri, spesso imbarazzati committenti degli stessi dipartimenti cantonali a cui di fatto è demandata la valutazione dei progetti. Insomma, la prossima programmazione interregionale non ci pare parta tra i migliori auspici, stretta com'è tra una visione minimalista degli obiettivi (dimostrata ad esempio, dall'insuccesso degli small project: iniziative di breve durata e risorse limitate), e una politica di diffidenza per le partnership istituzionali italiane che, ad esempio, ha fortemente limitato l'asse sulla governance transfrontaliera, paradossale per un programma di cooperazione. Al solito, vigileremo e non faremo mancare la nostra voce.

* Responsabile nazionale frontaliere Cgil e Csi

Impressum area frontaliere

Camera del Lavoro Territoriale di Como
Via Italia Libera 23, Como
Redazione: Andrea Quadroni
Impaginazione: area
E-mail: andrea.quadroni@gmail.com

Libera circolazione

Baruffe politiche che costano care

di Andrea Quadroni

A cadenza ormai periodica, in Ticino e in Svizzera arrivano campagne o proposte di legge contro l'afflusso di frontaliere, spesso giustificate con il «salvataggio del mercato del lavoro locale» o per «evitare la catastrofe». Così, a Berna i parlamentari ticinesi Marco Chiesa e Piero Marchesi hanno depositato una mozione denominata «Sospensione provvisoria della libera circolazione nel Canton Ticino e nelle regioni più colpite dalla crisi: si applichi l'art. 14 dell'accordo», che chiede al Consiglio federale di sfruttare il margine di manovra dell'accordo di libera circolazione per ottenere delle eccezioni per le regioni e i Cantoni più colpiti dalla crisi. Parallelamente, con una mozione il gruppo Udc chiede al governo ticinese di applicare il «Prima i nostri». Le proposte hanno una ripercussione sulla vita dei lavoratori e delle imprese della fascia di confine. «Spesso si tratta di baruffe politiche, magari avvenute durante le elezioni», spiega **Moreno Baruffini**, responsabile osservatorio dinamiche economiche Ire. «Certo è che dopo alcune iniziative – aggiunge – la politica ha scelto d'investire su alcuni temi, con un impatto non indifferente sulle imprese e le persone». Vittime degli attacchi sono anche gli arti-

giani: è bene ricordare come la Confederazione abbia stretti rapporti commerciali con l'Italia. Solo in Ticino, sono circa 5mila le aziende artigiane che annualmente si recano per un lavoro e restano per circa due o tre giorni. I settori particolarmente diffusi sono il Legno Arredo e quello tecnologico. La vicinanza territoriale consente di produrre il bene in Italia per poi portarlo e montarlo oltre frontiera, come consentito dagli accordi di libera circolazione. «Magari in modo



Piero Marchesi e Marco Chiesa

differente, ma anche noi subiamo attacchi – commenta **Enzo Fantinato**, funzionario di Cna Como, Lecco e Monza –. Partiamo da una situazione privilegiata, poiché passiamo la frontiera su richiesta dei clienti. Però, pensiamo solo a due anni fa, quando venne istituito l'albo Lia: per gli artigiani divenne quasi impossibile andare in Ticino per lavoro. Il colpo per le aziende fu micidiale». L'albo riguardava tutti gli artigiani e le piccole imprese: l'iscrizione era obbligatoria e l'equipollenza dei titoli di studio doveva essere comprovata da un esame pratico-teorico. Una norma avversata anche da una parte degli stessi imprenditori svizzeri degli altri Cantoni che mal digerivano l'imposizione. «La tensione nei rapporti è spesso acuita per motivi politici – aggiunge Fantinato – capita molto spesso che, appena arriva il furgone dell'artigiano comasco per fare un intervento, il vicino di casa chiami la polizia per un controllo e, puntualmente, arrivi l'ispettore. Per questo è importante avere i documenti a posto, rispettare e conoscere le regole: una volta notificati, si ha la certezza matematica degli accertamenti, che vanno dalla verifica della regolarità contributiva fino al pagamento del salario del dipendente distaccato in Svizzera». Come sottolineato sia da Baruffini sia da Fantinato, alcuni controlli sono addirittura preventivi.

Espansione tv

Protagonisti della vita di frontiera si raccontano in tivù

«Border, Storie di confine». È il titolo della nuova trasmissione di *Espansione tv*: un approfondimento settimanale sulle vicende economiche, politiche e sociali che attraversano la frontiera tra Italia e Svizzera. Il programma è cominciato a metà marzo: si tratta di un ciclo di 33 puntate in onda ogni mercoledì, in diretta, alle 20, sul canale 19 del digitale terrestre o in streaming sul sito www.expansionetv.it. Un confine lungo, affascinante e complesso, dal quale passano ogni giorno 70mila frontaliere, perlopiù italiani. Ma passano anche notizie da riportare e storie da raccontare.

La trasmissione è curata dalla redazione di *Etv* ed è condotta dalla giornalista Anna Campaniello, che ogni settimana intervista i protagonisti e i rappresentanti della vita di frontiera: sindacalisti, giornalisti, politici, rappresentanti di categoria, espressione e voce di chi vive la realtà transfrontaliera, in grado di raccontare la realtà dei due paesi di confine. Cuore del programma quei lavoratori che, in questa fase di pandemia, si trovano ad affrontare i disagi per due volte, perché vivono a cavallo tra il paese di residenza e il paese in cui lavorano. Ogni puntata di *Border* proporrà interviste ai frontaliere, che racconteranno le loro esperienze, e vedrà in studio esperti su temi rilevanti quali le normative sul lavoro frontaliere, le pensioni, il fisco, l'applicazione dei contratti. *Border* toccherà ogni aspetto della vita dei frontaliere di tutto il territorio lombardo. Quindi non solo Como, ma anche Varese, Sondrio, e Verbanò Cusio Ossola, senza dimenticare Milano, territorio non di confine ma dal quale ogni mattina partono ormai 8mila frontaliere. I telespettatori potranno intervenire in diretta via telefono (031.33.00.655) o via WhatsApp (335.70.84.396). Le cinque puntate precedenti sono disponibili sulla pagina YouTube di *Espansione tv*. Il progetto è promosso dalla Cgil, dalla Uil Frontaliere, dal Caf Acli, da Cna del Lario e della Brianza.